

Menotti Lerro

ENTROPIA DEL CUORE

poesia



ZONAcontemporanea

Dopo i 1254 versi
del poemetto *Gli anni
di Cristo*, – pietra miliare del
suo percorso letterario –
definita da Giorgio Bàrberi
Squarotti come “opera
grandiosa e drammatica,
accesa da una religiosità
corrusca di straordinaria
intensità e verità. Discorso
poetico altissimo fra tragicità
e luce. Culmine ben raro
nei nostri tempi (e anche
in passato)”, Lerro torna
alla frammentarietà lirica,
raccontandoci l’entropia
dell’amore, che illumina
e devasta al contempo
il cielo interiore. Come
scrive Carla Perugini
nella prefazione: corpo
e anima, principio e fine,
promesse e infedeltà,
rispetto e tradimento,
tutto l’eterno repertorio
di ogni storia d’amore
che in ciascuna sua
reincarnazione si sente
unico e primigenio,
rimanda a una condizione
di esistenziale sconforto,
compensato da promesse
e memorie rinnovate
di felicità.

© 2015 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Entropia del cuore

poesie di Menotti Lerro

ISBN 978-88-6438-516-7

Collana: ZONA Contemporanea

© 2015 Editrice ZONA

Piazza Risorgimento 15

52100 Arezzo

telefono 338.7676020

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *La notte è degli amanti*, di Roberto Carnevali

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2015

Menotti Lerro

ENTROPIA DEL CUORE

ZONA Contemporanea

A Maria Rosaria La Marca

*Il tuo sole mi colpì nel sangue,
evaporò la rugiada,
e restai senza cielo.*

J. R. Jiménez

Prefazione

Il testo letterario è un'entità indipendente che basta a sé stessa, eppure, fra il momento della scrittura e quello in cui lo scrittore lo licenzia per la sua diffusione, si produce un vuoto che sarà colmato soltanto con la sua ricezione. Per quanto la stesura presupponga un lettore implicito, il lettore reale, lungi dall'identificarsi con un destinatario universale, porterà la propria modalità di lettura e d'interpretazione all'opera, conferendole un senso nuovo, finanche diverso o divergente rispetto a quello dell'emissore: anche leggere è creare. "Il testo paziente", ormai slegato dal contesto in cui è nato e dall'istanza enunciatrice, ne viene tuttavia limitato e orientato.

Il lettore, oltre che cercare nella poesia un senso e un significato, tende, pur inconsapevolmente, a identificarla con quell'inconoscibile, quell'alone di mistero che la tradizione le assegna. E noi, pur lasciando alla nuova raccolta di versi di Menotti Lerro la sua legittima porzione d'ignoto, dobbiamo ammettere che vi ritroviamo un tono, delle atmosfere, un *quid* che rende riconoscibile lo stile del poeta che abbiamo già letto e apprezzato nella sua precedente produzione.

Ecco i temi dell'infanzia con le genitoriali figure chiave, certe ambientazioni asfittiche (la soffitta, la camera da letto) ovvero aperte e smisurate, fra minacce naturali o conforto di paesaggi familiari, l'incombere di oggetti simbolo (lo specchio, la polvere, i coltelli) o di *leit motive* come lo sguardo, il tempo o la morte: tutta questa "enciclopedia" che fornisce materia poetica ai libri di Lerro ce li rende noti e identificabili.

Così come riconosciamo il complesso lavoro di lima, di rielaborazione concettuale e lessicale delle sue poesie, che cercano, e trovano, un difficile equilibrio fra l'espansione reclamata dall'effusione del cuore e dalla mozione degli affetti e la disciplina imposta dalla concisione del pensiero e dalla meditata riflessione. Pur pescando in un vocabolario ricercato o desueto che, insieme alla sintassi, si spinge a volte fino all'azzardo, rispetto a certe elusività del passato l'autore

sembra qui privilegiare una fluida narratività, il cui nucleo incandescente è rintracciabile nella perdita di un amore e nel sorgere di un nuovo rapporto.

Corpo e anima, principio e fine, promesse e infedeltà, rispetto e tradimento, tutto l'eterno repertorio di ogni storia d'amore che in ciascuna sua reincarnazione si sente unico e primigenio, rimanda a una condizione di esistenziale sconforto, compensato da promesse e memorie rinnovate di felicità. A rimorsi e rimpianti laicamente cantati fanno da contrappunto frequenti incidenze di un lessico para-religioso (molta "colpa" e "perdono" e "peccato" e "resurrezioni" in questi versi...), in un universo personale cangiante e contraddittorio che fa pensare davvero, per riprendere uno scrittore contemporaneo, che dall'io all'io la distanza è immensa. E che, potremmo aggiungere, la distanza equivale al percorso dalla vita alla narrazione: ora che l'io ha alle spalle e davanti a sé più di un'esperienza d'amore, si riscopre a narrarle, e a narrarle a un tu che le riconosce perché quell'esperienza è troppo umana, troppo universale. Un poeta tedesco ci soccorre, Hölderlin: «Ma là dove c'è pericolo, cresce anche ciò che salva». E così, nel ciclo perpetuo della vita, con le sue perdite e i suoi guadagni, il poeta sembra chiudere il cerchio penitenziale del disincanto e della rassegnazione con una spinta insopprimibile verso un Eros che sconfigga Thanatos, forse l'unico che può farlo in quel folle disegno divino che sembra essere l'universo.

E se all'inizio la presenza significativa della *quête* degli sposi del *Cantico dei Cantici* pare capovolgersi in una ricerca senza speranza («Ora nei miei sogni lei è un'ombra,/nera come le tende di Chedar»), l'ultima composizione, nel suo indulgere al gioco retorico dell'acrostico, s'apre a un futuro ancora a due: «Andare uniti verso il tramonto./Maturare sullo stesso ramo./Oltre il confine, senza rimpianto./Reincarnarsi in uno stesso corpo./Ereditare lo stesso ricordo».

Carla Perugini

Fu amore

Mi introdusse nella casa del vino,
e il suo vessillo su di me fu amore.
Rinvigoritemi con schiacciate d'uva secca,
sostenetemi con mele; poiché sono malata d'amore.
Cantico dei Cantici (2:4)

Un rovescio di pioggia.

*Qui triste tiene su corazón
benga oír esta razón.*

“La stagione più cupa è passata
e noi siamo ancora morti”.
I diamanti dei corpi che furono
stelle sono tornati nelle loro
orbite, nella loro solitudine.
“Noi abbiamo visto, abbiamo visto
i bagliori cadenti che furono i suoi occhi”.
Nel letto rimane l'essenza;
l'anima che l'anima ha amato.
In tutte le strade ti ho inventata,
in tutti i sobborghi, e a ogni
mendicante ho di noi domandato:
“Avete visto colei che la mia
anima ha amato?”
“Noi abbiamo visto, abbiamo visto
le rose sfiorite che furono labbra”.
Non rifioriranno le rose.
Germoglieranno le spine.

Stanotte fuggirò sul monte e lì
resterò fino all'alba, finché
sfumeranno le ombre.
Ti cercherò tra le false luci del giorno
che ascondono nell'oro matto
le espressioni di tenerezza;
...nelle tane dei leoni, nelle caverne
dei leopardi, nei covi di scoiattoli e serpenti.
Dove sei? Tumultuoso battito.
Trasfigurata è la mia natura.
“Avete visto colei che la mia
anima ha amato?”
“Noi abbiamo visto, abbiamo visto
la fonte prosciugata
che custodiva nel petto”.
In te non c'è difetto mia amata,
mia preziosa, mia diletta, mia sposa.
Non fosti per il seme del mio
amore un giardino sbarrato,
una sorgente sigillata.
Mi donasti il paradiso di melagrane
che fu la tua pelle, la fioritura proibita dell'orto.
Un'aura mi sorprese sotto un albero d'olivo;
*fra i rami d'un melo vidi posata
una coppa d'argento.*
Non bagnò il limine quel vino.
Stillarono fino a me i tuoi profumi;
non ora, che vago nell'abisso
in cui mi risveglio al mattino.
Incredule le foglie e la pioggia:
“Cos'ha la tua amata più di ogni altra amata?”
Pura come latte appena munto.
Nidificano le rondini nelle sue vesti.

La luce non svapora al crepuscolo
nelle pieghe del volto. Blandizie
di sabbia sulla riva i capelli.
Le guance? Fichi maturi.
Un'oasi la bocca. Le mani... le mani...
Il suo addome è un mare notturno d'estate.
Avamposti della passione le gambe.
'Amore' su quelle labbra coniato.
Questo è il mio amore.
"Dov'è andato il tuo amore?
Perché non torna il tuo amore?"
Il mio amore è sceso nel giardino
per cogliere i frutti più dolci
per la pace dei corpi.
Ma una fiera gelosa...
Ch'altro mi resta che perpetuo pianto?
Ora nei miei sogni lei è un'ombra,
nera come le tende di Chedar.

Sommario

Prefazione, di Carla Perugini	9
Fu amore	11
<i>Bastò la neve a sporcarti</i>	14
<i>Nostra la vita. A noi solo</i>	15
<i>La città è nelle tasche infette</i>	16
<i>Il muretto trattiene lo sfregio</i>	18
<i>Se tutti i timori del giorno</i>	19
<i>Hanno sempre la siccità nelle labbra</i>	21
<i>Sull'alpestre vetta</i>	22
<i>Non si è più giovani quando crediamo</i>	24
<i>Anche se inattese nubi</i>	25
<i>“Non c'è speranza nei sogni</i>	26
<i>I nomi resistevano sui banchi</i>	27
<i>Seduto su questi massi sovrapposti</i>	28
<i>Ci sono luci immemorabili</i>	29
<i>Le ombre unite dinanzi</i>	30
<i>“Vieni, entra nella tua cornice!”</i>	31
<i>Così come l'oro non acquisisce valore</i>	32
<i>Dalle iridi turchesi morbide folgori</i>	33
<i>L'unica luce cancellò l'ombra</i>	34
<i>Neanche Tu sai dirmi chi sono?</i>	35
<i>Amo non amarti</i>	36

<i>Non date nomi all'amore</i>	37
<i>Ritorno ad affacciarmi</i>	38
<i>Non avere un dono</i>	39
<i>Se il corpo è una prigione</i>	40
<i>Se nelle notti anche tu non dormi</i>	41
<i>Ho seguito il filo lungo strade</i>	42
<i>Il velo della luna resiste</i>	43
<i>Lo sguardo al cielo</i>	44
<i>Bastò un fremito d'aprile</i>	45
<i>Se chiudo le persiane, la mappa</i>	46
<i>Tremo</i>	47
<i>Potrò immergermi nelle tue pupille</i>	48
<i>Io ero l'oriente: casa senza tramezzi nel corpo</i>	49
<i>Puro il mondo somiglierebbe a te</i>	50
<i>Le colline, schiene virili</i>	51
<i>Si è sciolta la neve</i>	52
<i>Né notte né giorno</i>	53
<i>Sull'amaca per mesi e mesi</i>	54
<i>C'è stato un anno in cui mi ritrovai trapassato</i>	55
<i>Non mi creò il canto dei cieli</i>	56
<i>Sono risorto</i>	57
<i>Tutto è ambrosia quando la stanza</i>	58
<i>È il perdono a confondere le idee</i>	59
<i>Sempre le stesse strade</i>	60
<i>La guerra dei corpi la faremo nell'acqua</i>	61
<i>L'estate che disegnammo nell'aria</i>	62
<i>Tornato a casa, scalpicciare</i>	63
<i>È la notte a ricordarti che sei solo</i>	64

<i>Muterà ogni stagione</i>	65
<i>Desti al timone della nostra nave</i>	66
<i>La pelle è un lenzuolo stropicciato e sporco</i>	67
<i>Come un vampiro</i>	68
<i>Argo</i>	69
<i>Tutti al fulcro</i>	70
<i>Stinta foschia gli anni dei castelli</i>	71
<i>Ormai non lo so se sia estate</i>	72
<i>Nel porto del mio letto</i>	73
<i>La tavolozza è delle lucerne dimora</i>	74
<i>Rimanemmo sospesi nell'amore</i>	75
<i>Apparve con la barca di Cheope la pioggia</i>	76
<i>L'unico amore che avremo</i>	77
<i>Basterebbe un rifugio</i>	78
<i>Quando due corpi si uniscono</i>	79
<i>T'avessi amata meno avrei sorriso</i>	80
<i>Imbruna la sera</i>	81
<i>Averti avuta nelle notti burrascose</i>	82
<i>Germogliasti nel mese più freddo</i>	83
<i>Reinventare storie di fate</i>	84
<i>Piangere accostandosi alle rose</i>	85
<i>Tornare a morire ogni giorno</i>	86
<i>Andare uniti verso il tramonto</i>	87

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it

Menotti Lerro è nato a Omignano nel 1980. Laureato in Lingue e Letterature Straniere (Università di Salerno), ha conseguito un Master of Arts sul ruolo del corpo in letteratura (Reading University), e un dottorato di ricerca sulla poesia contemporanea inglese e spagnola (Università di Salerno). Dal 2005 è iscritto all'albo dei giornalisti pubblicitari. Ha lavorato nella redazione della casa editrice Mondadori. Ha insegnato Lingua e letteratura inglese e spagnola in istituti superiori e Letteratura inglese in corsi post-lauream presso l'Università di Reading, Uk. Nel 2013-2014 è stato Visiting Fellow presso l'Università di Warwick, Uk. Ha lavorato come interprete presso ONU di Ginevra. Per la casa editrice Genesi di Torino dirige la collana di poesia Poeti Senza Cielo.

Tra i suoi libri di poesia: *Ceppi incerti* (Giubbe Rosse 2003), *Senza cielo* (Guida 2006), *Primavera* (il Filo 2008), *Gli occhi sul tempo* (Manni 2009), *I Dieci Comandamenti* (Lietocolle 2009), *Profumi d'Estate* (ZONA 2010), *Poetas elegidas* (ibid. 2010), *Il mio bambino* (Genesi 2011), *Nel nome del padre* (ibid. 2012), *Gli anni di Cristo* (ZONA 2013), *Aforismi e pensieri. Cinquecento gocce dal mio mare* (ibid. 2013).

In prosa: *Augusto Orrel. Memorie d'orrore e poesia* (Joker 2007), *Il diario di Mary e altri racconti* (ZONA 2008), *Fuga da Orrel* (ibid. 2012), *2084. Il potere dell'immortalità nelle città del dolore* (ibid. 2013). Critica letteraria: *I Poeti Senza Cielo* (il Melograno 2007), *Essays on the Body* (ibid. 2007), *The Body between Autobiography and Autobiographical novels* (ibid. 2007), *L'io lirico nella poesia autobiografica* (ZONA 2009), *La tela del poeta* (Genesi 2010), *Raccontarsi in versi. La poesia autobiografica in Inghilterra e in Spagna, 1950-80* (Carocci 2012). Attualmente insegna presso il liceo Carlo Tenca di Milano.

Puro il mondo somiglierebbe a te.
Chi si inginocchierebbe
per raccomandarsi l'anima
trovandosi già in Paradiso?
Se mi avvicino mentre taci,
inquieto cherubino, sento i tuoi pensieri,
e vorrei avvinzerli, farli miei,
purificare con essi quei residui
di tenebra dalle mie arterie.
Di notte, poi, tu dormiente,
sul bianco telone della stanza
gli oneiroi proiettano le immagini.
Così, leggiadro per non svegliarti,
ti vengo accanto, e appoggiata la tempia
alla tempia – spicchio di melagrana –
cerco d'ascoltare le voci.

Euro 11,00

ISBN 978 88 6438 516 7

